

Zeitschrift: Zivilschutz = Protection civile = Protezione civile
Herausgeber: Schweizerischer Zivilschutzverband
Band: 40 (1993)
Heft: 9

Artikel: Ancora ben lungi dalla stabilità e dalla pace
Autor: Reinmann, Eduard
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-368358>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Molti fattori di insicurezza in seno alla sicurezza europea

Ancora ben lungi dalla stabilità e dalla pace

rei. Come documenta un bilancio pubblicato nel giugno 1993 dall'Istituto Carter di Atlanta, USA, in tutto il mondo sono attualmente in corso 34 guerre e 112 conflitti armati. Da due anni anche l'Europa è sconvolta dalla terribile guerra nell'ex Jugoslavia. E le lotte di potere, che si verificano con la forza delle armi nelle repubbliche diventate autonome dell'ex Unione Sovietica, non fanno presagire nulla di buono. Il mondo, e in particolare l'Europa, negli ultimi anni non è diventato più sicuro. Solo la situazione di pericolo è cambiata.

Certamente il pericolo di una guerra globale è passato in secondo piano, ma le guerre convenzionali sono ridiventate possibili e i loro fattori inibenti sono andati diminuendo. A ciò si aggiunge il fatto che in Europa l'opinione della collettività in merito alla sicurezza si è seriamente incrinata. Le tensioni in seno alla NATO si sono acuite a tal punto che il futuro di questa lega difensiva non può più essere considerato sicuro. E

come ci dimostrano gli accadimenti nei Balcani, né gli americani né gli europei vogliono impegnarsi con mezzi militari in operazioni di pace nei conflitti locali. La nuova situazione è più pericolosa di quella precedente, anche per la Svizzera.

Tante parole, pochi fatti

La guerra nei Balcani non è vicina a noi solo geograficamente, ma lo è anche dal punto di vista emotivo. In Svizzera, come in altri Paesi democratici, sono tutti «scioccati e indignati» dagli orrori, dalle sofferenze e dalla morte a due passi da noi. Viene presentata spesso e ripetutamente la richiesta di «fare qualcosa». Ma chi deve fermare questa guerra? Chi deve sbrigare i compiti più ingrati? Siamo disposti a fare anche noi dei sacrifici per porre fine a tutti questi orrori? Nella nostra epoca è evidente che tutti preferiscono accontentarsi di un disarmo espresso verbalmente piuttosto che impegnarsi con i fatti. La forte opposizione di alcune cerchie contro una truppa svizzera di caschi blu ci deve dare molto da pensare.

Disarmo in Europa

Malgrado la situazione di insicurezza in Europa, la proliferazione degli armamenti nei Paesi gravidi di conflitti, la nuova corsa agli armamenti nel Golfo Persico e la diffusione sempre più capillare del fondamentalismo islamico, in Europa imperversa una vera e propria febbre del disarmo. In Germania, nonostante l'aumento della popolazione dovuto ai nuovi länder federali, l'esercito non dovrà avere più di 370 000 unità e si sta addirittura pensando di dimezzare il periodo dell'addestramento di base portandolo da dodici a sei mesi. Il Belgio riduce della metà l'organico delle sue forze armate. L'Italia, la Danimarca e l'Olanda operano dei tagli di oltre il 40

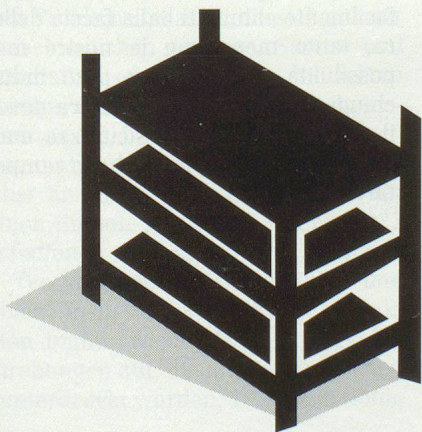
percento. E anche la Francia diminuisce le sue truppe di terra.

Tuttavia non tutti questi provvedimenti nel settore del disarmo devono essere considerati come una forma d'indebolimento del potenziale militare. In parte si tratta – come anche in Svizzera con l'Esercito 95 – di una ristrutturazione delle forze armate dovuta ad una mutata situazione strategica. Anche fra i responsabili della NATO regna comunque oggi una certa insicurezza poiché diversi Stati membri dell'Alleanza Atlantica riducono il proprio potenziale difensivo operativo più di quanto non fosse stato programmato dalla NATO nel 1991. A tutto ciò si aggiunge la drastica riduzione delle truppe americane stazionate in Europa. Nel 1995 dovrebbero rimanere solo 100 000 unità. Nella metà degli anni '80 erano poco più di 300 000.

In relazione all'impegno americano in Europa si deve inoltre considerare un altro aspetto del tutto diverso. Si tratta dell'attuale crescita economica della Cina e dell'Asia sud-orientale, che va di pari passo con la loro corsa agli armamenti. È ovvio che la sicurezza collettiva in Asia abbia la massima priorità per la politica estera americana. Ciò può avere dirette conseguenze per l'alleanza atlantica. In seno alla NATO è infatti normale pensare che, in caso di conflitti europei, non si debba più contare sull'aiuto diretto degli Stati Uniti e che i partner europei debbano dipendere da un'organizzazione di difesa propria come l'Unione Europea Occidentale (UEO). Il riserbo di Washington nei confronti della politica dei Balcani potrebbe essere interpretato come un primo esempio di un simile nuovo orientamento in materia di politica di sicurezza.

Nuove sfide

Il comandante di corpo Arthur Liener, capo dello stato maggiore generale, ha



Schutzraum-Liegestellen...

von BERICO garantieren Wohlbefinden und Sicherheit im Ernstfall. Denn dahinter stehen 40 Jahre Erfahrung in der Entwicklung und Herstellung von Schutzraum-Einrichtungen, -Abschlüssen und -Belüftungsanlagen.

Als Metallbaubetrieb mit Tradition setzen wir seit 40 Jahren erfolgreich auf Qualität.

BERICO – Ihr Partner für Schutzraumartikel, Normbauteile, Torbau, Metallbau und Kunststoff-Fenster.

BERICO

BERICO AG
8172 Niederglatt
Tel. 01 850 16 11
Fax 01 850 22 44

analizzato gli aspetti della situazione internazionale che riguardano direttamente o indirettamente la Svizzera.

Una prima sfida della politica di sicurezza è costituita dai problemi derivanti dalla decadenza dell'ex potere militare sovietico. Il potenziale nucleare è fonte di grande preoccupazione. Si parla di oltre 30 000 testate nucleari, la maggior parte delle quali ubicata in Russia. Ma anche l'Ucraina, la Bielorussia e il Kazakistan dispongono di diverse migliaia di armi analoghe. È vero che questi Paesi hanno ripetutamente assicurato di rinunciare alle armi nucleari, ma, soprattutto per quanto riguarda l'Ucraina, i dubbi in merito sono leciti. Questo Paese è preoccupato in ragione degli sviluppi interni in Russia e delle tensioni con il grande vicino. Non è da escludere che l'Ucraina ritratti alla fine la sua promessa ed opti apertamente per le armi nucleari. Tutti gli accordi START sarebbero così bloccati e i tagli previsti non potrebbero essere realizzati.

Ma anche se entrasse in vigore l'accordo START, c'è comunque da temere che la Russia non sia in grado di ridurre il potenziale nucleare accumulato entro i termini previsti dall'accordo. Lo stesso vale per le armi chimiche. In Russia ci sarebbero nientedimeno che 18 000 carri ferroviari colmi di munizioni chimiche parcheggiati su binari morti, esposti quindi alle intemperie e alla corrosione. Si tratta di un potenziale scenario catastrofico di portata inimmaginabile!

Infine non si tratta solo di armi, ma anche del potenziale intellettuale. Si stima che in Russia circa 2 000 scienziati potrebbero costruire una bomba atomica. Le preoccupazioni sono più che giustificate, perché prima o poi questi esperti potrebbero entrare al servizio di Paesi radicali del terzo mondo.

L'impotenza europea

Tutti gli sforzi fatti sinora per fermare la brutale guerra di aggressione nell'ex Jugoslavia si sono rivelati vani. È lecito chiedersi se si potrà mai sperare in una stabile situazione di pace in Europa. L'impotenza dell'Europa democratica nei confronti di questa guerra può trasmettere un segnale pericolosissimo. Se i serbi possono tracciare i loro confini con la forza militare, in un prossimo futuro rischiamo di trovarci davanti a nuove «Jugoslavie». Infatti ciò che accade nei Balcani è molto più di una semplice guerra cruenta. Potrebbe anche essere il primo passo verso una guerra di successione, in cui si tratta di ripartire e suddividere nuovamente il patrimonio fallimentare sia del regno ottomano che di quello sovietico. Le frontiere non sono con-

L'architettura della sicurezza europea e la Svizzera

Una nuova Europa prende forma in seno ad un vero e proprio arco di crisi, che si estende dall'ex URSS oltre i Balcani e dal Vicino e Medio Oriente fino ai Paesi magrebini. L'Europa prende inoltre forma nel confronto con i problemi che questo arco di crisi mette in luce. Non si sa ancora come si configurerà l'architettura che sta alla base di questo nuovo ordine di sicurezza. Si possono solo identificare alcune colonne portanti: la CSCE, la NATO, l'UEO, la CEE, il Consiglio d'Europa, i G7, l'OCSE e l'ONU. Indubbiamente il nostro ambiente internazionale e strategico si trova in un periodo di profonda trasformazione, la quale è destinata a durare ancora per anni. Ci troviamo ad affrontare nuove sfide, talvolta anche inquietanti. I nostri vicini in Europa si trovano esattamente nella stessa situazione. La Svizzera non rappresenta qui un «caso speciale». Le sfide devono essere affrontate in modo pragmatico, flessibile e con calma. Questo modo di procedere corrisponde al carattere della nostra popolazione e del nostro Paese. Nel settore della politica di sicurezza la Svizzera non resta con le mani in mano. Essa persegue piuttosto lo sviluppo internazionale in modo molto preciso, per definire poi, nell'ambito delle possibilità realistiche, le risposte e i contributi mirati alla risoluzione di questi problemi. ■

tese solo nell'ex Jugoslavia e le minoranze etniche sono sparse un po' in tutti i Balcani e nell'intera Europa sud-orientale. Per non parlare poi del Caucaso già afflitto dalle guerre e del Vicino e Medio Oriente cronicamente instabili.

Instabilità politica all'est

Sarebbe un errore includere nelle riflessioni di politica di sicurezza esclusivamente i potenziali di pericolo militari. Altrettanto inquietante è la difficile situazione economica e quindi l'instabilità politica negli ex Paesi d'oltrecortina. In Russia il tasso di inflazione supera oggi il 1000 per cento. Il prodotto sociale lordo e la produzione industriale si sono dimezzati rispetto al 1980. Oltre il 90 per cento della popolazione vive al di sotto dei limiti ufficiali di povertà. La criminalità e la mafia si stanno diffondendo a un ritmo quasi esplosivo. 25 milioni di russi si ritrovano improvvisa-

mente ad essere minoranza nazionale nei Paesi di recente fondazione. La lotta di potere fra il Presidente Jelzin, favorevole alle riforme, e il Parlamento paralizza l'attività governativa e rinvigorisce le forze centrifughe nel Paese. Alcuni osservatori temono che la Russia potrebbe disgregarsi a sua volta – in modo probabilmente cruento.

Ma anche nell'Europa centrale e orientale le giovani democrazie non sono per niente solide. Basti pensare alla tragica divisione della Cecoslovacchia. Ciononostante, questi Paesi hanno buone probabilità di plasmare il proprio futuro. Se però lo sviluppo nell'ex URSS dovesse fallire, questi Paesi verrebbero invasi da ondate di profughi e allora anche la loro situazione cambierebbe radicalmente. Politica di sicurezza in riferimento a questi Paesi significa quindi fornire aiuti rapidi, efficaci e mirati.

Nuove dimensioni

Le nuove dimensioni nella politica di sicurezza sono la proliferazione delle armi di distruzione massiccia e dei razzi balistici a lunga gittata, la migrazione, il traffico di droga e la criminalità internazionale organizzata, il terrorismo e il terrorismo di Stato, il fondamentalismo religioso, nonché l'esplosione demografica. Se si combina l'emergenza economica con il fondamentalismo, con la proliferazione bellica e la migrazione, diventa immediatamente chiara l'esistenza di una bomba ad orologeria.

Un'altra sfida per la politica di sicurezza sono i pericoli di catastrofi ambientali che superano i confini politici di un Paese. I silos di razzi nell'ex Unione Sovietica e i già menzionati carri ferroviari esposti alle intemperie rappresentano altrettante bombe ad orologeria. Ci sono pure numerosi reattori nucleari antiquati, tipo quello di Chernobyl, ancora in funzione che potrebbero esplodere da un momento all'altro.

I rischi si moltiplicano a iosa. Il fatto che tutti questi problemi non possano essere facilmente eliminati dalla faccia della Terra, tanto meno con le nostre modeste possibilità, non ci deve però indurre a chiudere gli occhi. La Svizzera deve dare il suo contributo alla sicurezza europea, sia in campo economico che in campo militare. ■